

## STATI UNITI ■ Camp David, i "big" dell'amministrazione americana riuniti per discutere di Iraq

L'amministrazione americana è riunita a Camp David in un inedito "conclave" di due giorni per decidere del futuro dell'Iraq. Nel tentativo di capitalizzare i due successi ottenuti la scorsa settimana, la formazione del nuovo governo e l'uccisione di Abu Musab al Zarqawi, il presidente e i suoi più stretti collaboratori discuteranno dei prossimi passi da adottare in vista del disimpegno che nessuno accetta di descrivere in questi termini. Non si prevede alcun

annuncio di una riduzione del contingente al termine dei lavori, anche se domenica il generale George Casey aveva preannunciato la «graduale riduzione» del contingente «nei prossimi mesi». La prima giornata di lavori di questa "strategy session" ha visto riuniti Bush, Condoleezza Rice, Donald Rumsfeld e i segretari dell'energia e dell'ambiente, il consigliere per la sicurezza nazionale, Stephen Hadley, lo zar dell'intelligence, John Negroponte e il nuovo direttore

della Cia, Michael Hayden oltre al capo degli stati maggiori riuniti, Peter Pace e al vice presidente Dick Cheney. «Sappiamo che la morte di Abu Musab al Zarkawi non significa la fine della guerra ma siamo anche fiduciosi che sua fine sia un brutto colpo per al Qaeda», ha detto il presidente al termine della riunione con i suoi consiglieri. Ieri due autobombe sono esplose a Bagdad provocando almeno nove morti e 51 feriti.



## Nel 2008 il primo presidente eletto dalla rete

Il prossimo presidente americano sarà eletto da internet. La previsione di uno dei più rispettati opinionisti statunitensi, Jonathan Alter, dà la misura della svolta segnata dalla grande convention dei bloggers progressisti che si è conclusa domenica a Las Vegas. Anche la star del *New York Times* Maureen Dowd, che pure sfotte Markos Moulitsas e compagni, accusandoli sostanzialmente di aver costruito un potere mediatico non tanto diverso da quello "vecchio" che tanto criticano, è andata in pellegrinaggio al Riviera Hotel and Casino per toccare con mano il fenomeno. E, con evidente rabbia, è stata costretta a riconoscere che qualcosa di estremamente importante sta avvenendo nell'intreccio tra politica e informazione.

Il fenomeno, per il suo impatto sulla dinamica del potere, ha la stessa portata che ebbero la radio ai tempi di Roosevelt e la televisione nell'epoca di Kennedy, sostiene Bob Schieffer della Cbs. Ma è qualitativamente molto diverso.

La differenza è che la comunità dei bloggers e dei *netroots*, insomma di tutti coloro che attivamente usano internet non solo come fonte di informazione ma anche come mezzo per far conoscere le proprie opinioni e per scambiare con altri, è una comunità informale e orizzontale, in continua verifica, senza gerarchie prestabilite o consolidate, e perfino secondo categorie valutative inedite. Per esempio, il politico più applaudito dai bloggers riuniti a Las Vegas, con ripetute ovazioni, è stato lo *speaker* della minoranza democratica al senato, Harry Reid, mormone, conservatore sui temi più cari ai progressisti, ma apprezzatissimo per le sue posizioni molto critiche sull'Iraq.

Ma c'è un'altra caratteristica specifica del popolo della "rete". Specie negli Stati Uniti, il mondo dei bloggers sta dimostrando di avere una formidabile capacità di raccogliere rapidamente enormi risorse finanziarie e di saperle indirizzare con successo verso obiettivi precisi: un candidato da sostenere, una causa da portare avanti, un politico nemico da demolire.

Così su internet, informazione, comunicazione, politica e soldi non sono più momenti distinti ma interagiscono e a volte si fondono secondo una chimica peculiare, un processo che gli stessi protagonisti fanno fatica a definire. Ti dicono che è un fenomeno nuovo, ma irreversibile, e che occorrerà qualche anno, ma non tanti, per capirne portata e sviluppi e per comprendere come questa realtà si rapporterà alle vecchie realtà che pure continueranno a esistere e a pesare: per quanto riguarda la politica, il ruolo dei metodi tradizionali del porta a porta, della vecchia propaganda, del comizio e, più recentemente, dei consulenti politici e dei sondaggi; e poi il potere dei giornali, della radio e della televisione.

Indubbiamente, tutti gli attori saranno comunque costretti a ridefinirsi e a tenerne conto. I politici più lungimiranti, come il vecchio Reid, sono già saliti sul carro: «Siete una forza inarrestabile», ha detto alla platea e, come a legittimarne il ruolo di grande forza politica, ha scelto quest'occasione per sfidare l'amministrazione sull'Iraq, annunciando che non ci sarà un altro Iraq e che si batterà per leggi più severe per vagliare i rapporti dell'intelligence sulla crisi iraniana. Ma il beniamino del conclave di Las Vegas è stato Mark Warner, il giovane ex-governatore della Virginia, un sorriso alla Bob Kennedy, una capacità di "lavorare" la folla degna di Bill Clinton. Questo politico democratico che ha saputo governare e rilanciare uno stato tradizionalmente conservatore e repubblicano, passando la mano al suo vice, sembra corrispondere perfettamente all'identikit del futuro candidato dem alla presidenza che disegnano i blog progressisti. Il discorso che si sente a Las Vegas è più o meno questo, molto concreto: si, siamo liberal, siamo progressisti e su molti temi anche radical, ma siccome questa volta vogliamo vincere, puntiamo su un candidato in grado di penetrare nel campo opposto senza tradire il nostro. Mark Warner? Perché no?

(guido molto)

## Parla Markos Moulitsas Zúniga, la nuova star della blogosfera americana

# «La politica? La deciderà internet»

GUIDO MOLTO  
INVIATO A LAS VEGAS

«Non ne posso più di me stesso, non ne posso più di sentire la mia voce», dice alla nostra richiesta d'intervista, dopo essere intervenuto più volte nei dibattiti e aver firmato infiniti autografi al suo libro *Crashing the Gate*. Markos Moulitsas Zúniga è il blogger politico numero uno in America. Lo incontriamo alla fine di una convention di quattro giorni a Las Vegas, intitolata al suo blog, *DailyKos*, che ha visto un'incredibile e reale partecipazione di bloggers da tutto il paese e di tanti big del Partito democratico. Un evento senza precedenti, che l'ha consacrato definitivamente la star di questo mondo nuovo e in evoluzione che sta cambiando la politica progressista. La comunità dei bloggers ha dunque trovato il suo capo in questo trentatreenne californiano di origini salvadoregne? Segno che anche questa realtà, nata spontanea, è diventata già come le altre?

«Non sono un leader tradizionale, qui se tagli la testa il corpo non muore»

«Questo rischio – reagisce pacato Markos – c'è in quegli ambiti in cui ci sono leader chiaramente definiti, leader che anche per questo possono essere cooptati o comprati. Qui parliamo di un mondo ampio e composito, di milioni di persone diverse. Se qualcuno si facesse avanti e dicesse: sono io il *biggest father*, sono io l'interprete di tutta la blogosfera, nessuno gli darebbe retta. Non ci può essere un monopolio nella blogosfera, come invece può esserci in certe organizzazioni o in gruppi identitari, come tra i latinos, i neri, gli asiatici, dove ci sono leader definiti, che possono essere cooptati».

«Nel 2004 – ricorda Markos – appoggiai Howard Dean, e mi ritrovai dei nemici al mio fianco, gente che sosteneva Kerry, Clark, Edwards. «Wow, finalmente abbiamo un leader, pensavo, adesso ci mettiamo in moto»; e i miei amici che avevano fatto scelte diverse mi spernacchiavano: a te piacerà pure Dean, a noi no, ci piace qualcun altro. Dico questo perché è così che vanno le cose da noi, perché il nostro è il movimento delle diversità, un movimento che si basa sull'informazione e sul libero accesso alle informazioni. Un tempo i leader controllavano l'informazione e potevano affermare: questa è la verità. Oggi la gente va su internet e dice: ehi, un momento, non è vero. Quando scrivo sul mio blog, di qualsiasi cosa parli, faccio riferimento alle fonti, mostro i *link*, con cui tutti si possono collegare, e verificare quel che dico, se ho interpretato bene o male, e si apre una grande discussione, c'è un dibattito. Fuori da internet, nella politica tradizionale, con il leader di tur-

Secondo il fondatore di *Daily Kos*, i blog, fornendo informazioni che prima non erano fornite e coinvolgendo la gente nel dibattito pubblico, hanno spinto molti a impegnarsi in prima persona. «I politici – dice – ci hanno deluso. Ora tocca a noi».



Markos Moulitsas Zúniga a Las Vegas (Mona Brooks)

no non c'è nessuna discussione: questa è la verità, seguitemi. Su internet non posso obbligare la gente a seguirmi per decreto».

«Quando è uscito il mio libro, sono stato impegnato in un tour di nove settimane per una serie di presentazioni in giro nel paese. Ho visitato venticinque stati, un sacco di città. E in tutto quel periodo avrò fatto sì e no una decina di interventi sul blog, tanto per dire: sono qui a Milwaukee o chissà dove. Bene, il fatto che non ci fossi non ha minimamente influito sulla crescita e sull'attività del sito, che è continuata. Il mio amico politologo Micah Sifry mi ha detto: "Sai, avevo torto". Torto su che? "Sul fatto che con la tua lunga assenza, *DailyKos* si sarebbe sbriciolato". No, non sono un leader nel senso tradizionale, qui se tagli la testa il corpo non muore. Sono solo uno dei tanti leader nella rete. E mi sta molto bene così. Non sopporterei tutta quella pressione».

**Già, ma qualcuno dovrà pur definire le priorità, decidere l'agenda?**

Ogni *blogger* decide.

**Ci dovrà pur essere alla fine una sintesi, almeno in relazione a quello che si auspica per il Partito democratico...**

La democrazia è questa cosa qui, è la costruzione del consenso. Se la maggioranza della gente di *DailyKos* si pronuncia a favore del sostegno per Mark Warner, e Mark Warner vince, sarà lui a fissare le priorità. A noi spetterà chiedere conto di quel che fa. Incalzarlo: perché fai questo o quello. Metterlo in guardia, se sta prendendo la strada sbagliata. Ecco cosa intendo dire quando affermo che non voglio essere io un leader in senso tradizionale. Io voglio costruire la "macchi-

na", l'infrastruttura per sostenere i leader quanto emergono. È quello che hanno già fatto i conservatori. Hanno impiegato trent'anni a costruire la loro macchina. Si parla tanto del loro messaggio – ridurre il ruolo del governo, abbassare le tasse, spendere per la difesa, difendere i valori della famiglia – ma mica quel messaggio è venuto dal nulla. Quando Ronald Reagan vinse nel 1980, c'era già dietro di lui una macchina poderosa messa a punto in un ventennio. Tutti dicevano: che bravo, come sa comunicare bene. Ma era quello stesso Reagan che 1976 aveva perso le primarie. Nel 1980 il suo messaggio era già quello del partito. Ora dobbiamo fare la stessa cosa, non necessariamente costruirlo noi il messaggio, ma per quanto ci riguarda sostenere i nostri leader portatori di un buon messaggio.

**I politici si rendono conto del senso della vostra "rivoluzione" o cercano semplicemente di cavalcarla?**

Cominciano a rendersi conto che occorre costruire la macchina. I blog ne sono solo una parte, una piccola parte. Dobbiamo costruire i nostri media, i nostri pensatoi, i nostri centri di formazione politica. Io ho in mente proprio di costruirne uno, il prossimo anno, e a questo già mi dedico.

**E qual è più in generale l'atteggiamento del mondo dei media, il mondo degli altri poteri costituiti?**

Della blogosfera, ora come ora, hanno paura, tentano di emarginarla, cercano di dipingerci come estremisti di sinistra. Ci dicono che siamo "giovani". Io, per esempio, sembro un ragazzo di dodici anni, e questo sicuramente non aiuta a far pensare il contrario. Certo, siamo fuori da

gli schemi. La nostra è una dinamica imprevedibile *outsider-insider*. Se si guarda ai sondaggi di *DailyKos*, un democratico conservatore come il capogruppo dei senatori Harry Reid è popolarissimo. Nancy Pelosi, che è la classica liberal californiana di San Francisco, è invece molto impopolare. La verità è che per i *netroots* contano i fatti, non la retorica e le definizioni, e Reid è visto come uno che si batte davvero per le idee e le cause progressiste per far avanzare il Partito democratico. Per questo l'abbiamo invitato alla nostra convention ed è stato il primo ad accettare.

**Che siate considerati tutti giovani non è uno stereotipo solo dei vostri nemici...**

Se si va più in profondità, dai nostri sondaggi periodici risulta sorprendentemente che l'età media dei nostri frequentatori è di 45 anni, e i ventenni sono meno dei trentenni. Chi frequenta i blog non sono i "giovani" ma gente che si sente a suo agio nel mio spazio. Lo dicono per accreditare l'idea che siamo ingenui, che non sappiamo di che cosa parliamo.

È che i blog forniscono l'informazione che non veniva fornita alla gente. E facendo

questo hanno motivato tante persone a impegnarsi in politica. Persone che si rendono conto che quanto ci raccontano i media – la grande macchina del rumore conservatrice – è sbagliato, è falso. Tutto ciò che noi scriviamo fa riferimento a fonti, è verificabile. Nel campo dei blog conservatori non è così, è una comunità autoreferenziale, si *linkano* reciprocamente e tutti sono d'accordo con tutti contro tutti gli altri. Materia da sociologi.

**I soldi? Alcuni blog e siti sono diventate formidabili macchine per raccogliere fondi...**

Sono importanti, i soldi, perché così va il sistema politico. Non mi scandalizzano. M'interessa piuttosto chi "compra" il candidato. Nel 2004 Howard Dean era "di proprietà" di 120.000 *donors*, ed è un personaggio molto più interessante di un politico posseduto da una compagnia petrolifera. Vedo però il rischio che i politici guardino a internet come un mezzo per la raccolta dei fondi. Il valore di un blog è nel costruire una piazza, nella discussione su un candidato e su come impostare e condurre la sua campagna. La gente si sente motivata, sente di pesare. I soldi sono l'ultimo passo, prima bisogna creare il clima di coinvolgimento. Vedi, i grandi opinionisti ci hanno deluso, ci ha deluso l'élite politica, tutti e due i partiti ci hanno deluso, i democratici come i repubblicani. Adesso tocca a noi.

**La prossima battaglia dei "kossacks"?**

Quella contro i grandi gruppi della telecomunicazione, che vogliono controllare e gestire gli accessi a internet.

## DAILY KOS

### Numero uno negli States

Fondato nel maggio 2002 da Markos Moulitsas Zúniga, *Daily Kos* è oggi il blog politico più visitato degli Stati Uniti. Questo sito di orientamento progressista è riuscito in quattro anni a diventare un punto di riferimento per la comunità democratica online (oltre a essersi accreditato come uno strumento di "fundraising", con 500mila dollari raccolti solo nella campagna 2004). Dal milione e mezzo di visite uniche nel primo anno di vita è passato a 20 milioni di contatti al mese. Oggi è il blog più trafficato e, secondo la classifica di Technorati, è al quinto posto nella classifica dei web log più popolari del mondo (l'indice di popolarità si basa sul numero di link collezionati in un mese).

## Sul web informazione, soldi, politica e comunicazione interagiscono e si fondono